

Niuno, spero, il vorrà credere; le fazioni non possono prevalere che allorché il diritto di elezione è un privilegio, e nessun privilegio come nessuna esclusione sussister deve a fronte di una Costituente.

Io voto dunque per lo squittinio di lista. (Risorg.)

CHENAL invece preferisce il sistema di votazione per distretto; mostra nel sistema opposto cresciute le influenze e dell'intendente della provincia, dalle cui unite combinazioni difficile troppo sarebbe agli altri partiti disgregati il difendersi non che superarle. Vi trova anche il dispotismo del capo-luogo che assorbirà in sé gl'interessi di tutta la provincia, come non ne mancano già sin d'ora, nella provincia cui appartiene, gli esempi.

Osserva d'altra parte che la votazione per provincia non include ancora la votazione al capo-luogo, giacché se mai la votazione si dovesse anche da noi, com'è già sancito in Lombardia, fare nei comuni stessi, resterebbero maggiori ancora le influenze sì del paese che della così detta *célébrité du clocher* che nell'elezione distrettuale.

MOLTI DEPUTATI si alzano per parlare.

Varie voci. La chiusura! La chiusura!

CAVOUR osserva che dopo due oratori che hanno parlato contro il suo emendamento, l'equità richiederebbe che se ne sentisse almeno uno ancora che parlasse in favore.

IL PRESIDENTE fa notare che iscritti per parlare ve ne sono ancora 15 o 14.

Molte voci gridano di nuovo: La chiusura! La chiusura!

RATTAZZI, come relatore, domanda di parlare.

(La Camera acconsente ch'egli abbia per l'ultimo la parola). (Cost. Sub.)

RATTAZZI relatore crede, avanti di riassumere gli argomenti addotti dall'una e dall'altra parte, dover esporre che gli sembra che quantunque vi sia disaccordo nelle opinioni, ognuno convenga che si debba scegliere il mezzo, a parer suo, per procurare al paese una vera rappresentanza del popolo.

Nei due sistemi egli pensa null'altro doversi cercare se non quale sia che abbia con sé minori inconvenienti, poichè è impossibile che in ogni modo non vi sia qualche influenza. La Commissione pensò che fosse da preferirsi il metodo da lei proposto, ed in ciò ebbe riguardo non già ad una o all'altra delle nostre provincie, ma bensì all'interesse generale; la nazione dovrebbe essere rappresentata dal voto di tutti gli elettori, se ciò fosse possibile. Su questo proposito, egli osserva al deputato Cavour, che rigettava questa maniera di rappresentanza, allegando che in questa guisa si avrebbe la tirannia della maggioranza, che l'opinione della maggioranza non è in questo caso una tirannia. Se si trattasse d'un Parlamento, egli forse concederebbe al suo avversario che tutti gl'interessi debbano esservi rappresentati; ma quando si parla d'una Costituente, egli non vede qual altra opinione possa esser migliore da quella in fuori della maggioranza.

Stabilito in principio che questo mezzo è legittimo, è anche provato il mio assunto, poichè, dice l'oratore, ho sentito parlare in vari modi contrari, sempre allegando i pericoli delle influenze. Ora combattendosi fra loro questi argomenti, ed il pericolo essendo uguale nei due sistemi, il principio rimane trionfante.

Esprimendo quindi la propria opinione, dice temere più le influenze nel sistema delle votazioni per distretto che in quello per provincia, poichè per quest'ultimo caso, i vari individui sparpigliati in una provincia bisognerebbe che si coalizzassero per arrivare a far preponderare la loro opinione.

Aggiunge prima di terminare un ultimo argomento sulla questione, ed è che le elezioni tra la Lombardia ed il Pie-

monte, se si adottassero e per l'una e per l'altra delle basi così differenti, riescirebbero troppo ineguali, mentre in Lombardia avrebbe l'elettore la facoltà di nominare cinque o sei deputati, ed in Piemonte un solo. (Conc.)

SIOTTO-PINTOR vorrebbe rispondere . . .

Molte voci. No, no, la chiusura!

IL PRESIDENTE fa osservare all'oratore essersi già consentita la chiusura della discussione dopo la risposta del relatore. (Cost. Sub.)

RAVINA nell'intento di fare evitare gli inconvenienti che si scorgono risultare dall'emendamento Cavour egualmente che dal progetto della Commissione, propone un sotto-emendamento formulato ne' termini seguenti:

« Propongo che si faccia l'elezione di tre deputati per ogni distretto di 60 a 70 mila abitanti.

(Non è appoggiato).

IL PRESIDENTE mette ai voti la prima parte dell'emendamento Cavour.

(È rigettata).

Legge per conseguenza, e pone ai voti la 5.^a parte del progetto, il quale, aggiuntavi l'ultima clausola, che, a cagione dell'emendamento del deputato Cavour ieri s'era intralasciata, è la seguente:

« Tanto nella Lombardia che nelle provincie Venete, quanto nei paesi soggetti allo Statuto Sardo, il numero dei rappresentanti è determinato in ragione di uno per ogni 22500 abitanti; il riparto e le nomine di essi si faranno per provincie. »

(È adottata).

Pone in seguito ai voti la 6.^a parte:

« Le frazioni di popolazione per ciascuna provincia eccedenti la metà di 22500, daranno diritto alla nomina di un rappresentante di più. »

(È adottata).

(Pone quindi ai voti la parte 7.^a:

« Il suffragio è diretto, e per scheda segreta. »

(È adottata).

DEMARCHI presenta il seguente emendamento alla parte ottava:

« La votazione dovrà farsi per comune, e ciascun comune farà lo spoglio de'suoi voti, che trasmetterà al capo-luogo di provincia dove si farà il computo generale. Per l'elezione basterà la maggioranza relativa. Quando il Governo lo creda opportuno, potrà stabilire che le votazioni nei diversi comuni di un mandamento seguano in giorni diversi. »

Il proponente lo svolge brevemente: intese con esso ristabilire l'eguaglianza tra Piemonte e Lombardia, facendo che anche qui si proceda alle votazioni per comuni, e agevolare, accelerandolo, lo spoglio dei voti.

MOLTI DEPUTATI chiedono che questo emendamento sia diviso in quattro alinee, e separatamente presentato alla discussione.

IL PRESIDENTE legge il 1.^o alinea. — « La votazione dovrà farsi per comune. »

FARINA P. gli si dimostra contrario; e combattendo il principio di parità da cui fu consigliato il Demarchi, fa vedere come in Lombardia i delegati dei comuni non abbiano quella influenza politica, che è tanta nei nostri sindaci, e come per conseguenza abbia saviamente operato la Commissione togliendo a questi ultimi il modo di impedire la piena libertà de' voti.

LEOTARDI è anzi d'avviso che, se vogliamo che il suffragio universale sia una verità non una parola, dobbiamo concedere che la votazione si faccia per comune, affinché gli